

Cultura

Tempo libero



Carrara

La morte di Clorinda

Donazione di Goggi
Nuova donazione alla Carrara. Domani alle 15 il museo presenta «La morte di Clorinda» dipinto dalla forte intensità drammatica, donato da Pierfranco e Marisa

Goggi. Il soggetto, tratto da un episodio della Gerusalemme liberata, ha avuto fortuna nella pittura di fine 500 e primo 600, oltre che in età romantica. L'opera, riconducibile alla scuola di Giuseppe Diotti, potrebbe essere assegnata a Francesco Corbari (1826-1898). Sempre alle 15 proseguono gli appunta-

menti dedicati al laboratorio di design «Memorabilia»: i partecipanti realizzeranno oggetti d'arte ispirati alle opere del museo. Sabato, alle 10.30, «Orme d'artista», un percorso per famiglie con bambini per costruire un canocchiale e scovare le orme che alcuni animali hanno lasciato nel museo. (r.s.)

Conservatorio: per Fanchini la sfida dell'era statale

Continuità e riorganizzazione della didattica: sono le linee guida del mandato di Giovanni Pietro Fanchini, nuovo direttore del conservatorio cittadino Donizetti, che succede a Emanuele Beschi. «Fanchini prende un'eredità impegnati-

La scheda

- L'anno 2018-2019 s'inaugura domani al conservatorio col concerto dei migliori allievi

- L'evento segna il passaggio dalla direzione

per chiudere con l'esibizione del coro, diretto Elisa Fumagalli». Si partirà con un pezzo di Heitor Villa-Lobos, eseguito da Raffaele Mezzanotti alla chitarra, tra i lodevoli. Dopo di lui il contrabbassista Luca Cantaboni, impegnato in un repertorio jazz: proporrà «So what» di Miles Davis e «Spain» di Chick Corea. Terzo a esibirsi il pianista Daniele Fasani alle prese con Claude Debussy, György Ligeti e Igor Stravinskij. Poi largo alla sezione fiati. Andrea Agazzi al trombone, accompagnato da Samuele Pala, docente di pianoforte, proporrà «Romance» di Carl Maria Von Weber, mentre con un ensemble di trombe, corni, tromboni e tubi si cimenterà in «Thoughts of love» di Arthur Willard Pryor. Altro diplomato a pieni voti, Federico Ravelli alla tromba. Con il soprano Barbara Cadei, una sezione di fiati e Tommaso Gavazzi al clavicembalo, eseguirà brani di Handel, Telemann e Bach. Durante la serata sarà eseguita anche una composizione scritta da Gabriele Ravizza. Chiuderà il concerto l'elevazione musicale del coro, con l'Inno di Marmelade e composizioni di Rameau, l'Ave Maria di Gaetano Donizetti, il «Locus iste» di Anton Bruckner e il «Va pensiero» di Verdi. Seguirà la consegna delle pergamene ai sei diplomati con lode, «l'apice dell'eccellenza del nostro conservatorio, che presenta giovani promettenti», prosegue il direttore. Oggi l'istituto è frequentato da 400 allievi, di



110

ELODE

I sei super diplomati dello scorso anno al conservatorio cittadino che domani sera saranno i protagonisti del concerto inaugurale del nuovo anno accademico. Dall'alto, da sinistra a destra, Andrea Agazzi (trombone); Luca Cantaboni (contrabbasso); Daniele Fasani (pianoforte); Raffaele Mezzanotti (chitarra); Federico Ravelli (tromba); Gabriele Ravizza (compositore)



va», dichiara il presidente Claudio Pelis, soffermandosi sul percorso di statizzazione intrapreso dall'istituto, che domani inaugurerà l'anno accademico con un concerto. L'appuntamento è alle 20.30 nel teatro del conservatorio, che dal 2016 ha sede in alcuni spazi dell'Istituto Palazzolo, con ingresso nell'omonima via al civico 88. A dare il la saranno alcuni dei migliori allievi. «Diamo spazio lo scorso anno con 110 e lode — spiega Fanchini —. Il programma spazierà dal jazz alla classica,

Beschi a quella di Giovanpietro Fanchini, dal 1996 titolare della cattedra di contrabbasso

- Nella foto da sinistra: Pelis, presidente del conservatorio, Elisa Fumagalli, direttrice del coro e Fanchini

è frequentato da 400 allievi, di

Il nuovo direttore riorganizza la didattica

Domani il concerto che inaugura l'anno accademico

dei 161 seguono i corsi preaccademici, 107 il triennio, 33 il biennio sperimentale e 48 quello ordinamentale. A questi si aggiungono 32 iscritti al corso preaccademico in pop rock e 42 a quelli liberi propeudeutici. «Quest'anno dovrò ripensare alla riorganizzazione dei percorsi formativi, come previsto dalla normativa», continua Fanchini, di rientro dalla conferenza degli Stati generali, in cui è stata evidenziata la priorità di portare avanti con celerità la statizzazione degli istituti pareggiati come il Donizetti.

«In queste ore stanno uscendo i due decreti che normano il passaggio degli enti statizzati — spiega Pelis —. Il percorso verso la statizzazione prevede dei finanziamenti statali: nel 2018 abbiamo ricevuto 1,4 milioni di euro, nel 2019 saranno 1,7 milioni e nel 2020 2,3 milioni di euro. Dal 2021 i nostri docenti (oggi sono 70) saranno pagati dallo Stato, mentre al Comune resterà l'onere di provvedere alle spese di logistica e della sede». Secondo il presidente l'ipotesi della sede in Città Alta è tramontata, ma rimarranno dei presidi. «Con la Mia si sta pensando a una eventuale statizzazione di organo nella Domus di via Arena — conclude Pelis —. A questa si aggiunge la Sala Piatti. Ma il nostro desiderio è potere acquistare l'attuale sede in via Palazzolo, comoda e più fruibile».

Daniela Morandi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La presentazione del romanzo «Se ne ride chi abita i cieli» di monsignor Giulio Dellavite

«Il buon leader? Manager fuori e monaco dentro»

Se una notte d'inverno un giovane manager con l'auto in panne si ritrova sperduto in mezzo alla campagna, può fare un incontro che gli cambia la vita. Il padre portinaio, l'abate e i confratelli di un monastero benedettino lo introducono a un mondo diverso, affrontando con lui domande universali e particolari. Una fra tutte, che cosa significhi essere leader. Di questo parla il nuovo libro di monsignor Giulio Dellavite, «Se ne ride chi abita i cieli» (Mondadori), presentato ieri in un affollatissimo monastero Matris Domini, in via Locatelli. «L'idea del romanzo, poiché si tratta di una storia di fantasia — racconta l'autore — nasce quattro anni fa». I temi trattati sono molti, e confrontano la visione religiosa e laica su politica, economia, bene comune, ambiente, ruolo delle donne nella



Confronto Da sinistra: Abravanel, il cardinale Re e Dellavite

società. Ieri, insieme all'autore, ne hanno parlato il cardinale Giovanni Battista Re e il manager e saggista Roger Abravanel che, come sottolinea monsignor Dellavite, «possono rispecchiare le due anime del libro». Abravanel esordisce sottolineando la differenza tra manager e leader: «Il manager gestisce, il leader guida». Ma come? «La società di oggi — prosegue — fa credere che, in un'azienda, valori e profitto possano divergere, ma non è così». E aggiunge: «È un vero capo chi sa ascoltare se stesso e gli altri. Chi aiuta i propri collaboratori a fare ciò che credevano impossibile raggiungere». Il messaggio principale è, insomma, questo: un buon leader dovrebbe essere «manager fuori e monaco dentro». È ciò che sostiene anche il cardinale Giovanni Battista Re. «Il libro — dice — ricorda ai leader la necessità di avere

onestà e competenza, curando lo spirito, trovando il tempo di riflettere su se stessi». Nel corso del romanzo non mancano le curiosità. Il manager scopre infatti che il Dom Perignon è stato inventato in un monastero benedettino e la birra dai monaci trappisti. «Il libro — continua — si legge d'un fiato, ha un linguaggio moderno e brillante, con frasi brevi e incisive». Infine, nel testo abbondano «i riferimenti al Vangelo, a Thomas Moore e al messaggio di papa Francesco. Dio è nascosto tra le righe, ma è sempre presente, insieme alla fine ironia di alcuni passaggi e il senso di umorismo che permea le pagine. Un esempio? "Un conto è il potere e un altro il poter fare". E dunque la domanda: "Meglio potere, o poter essere?".»

Giorgia Laterza
© RIPRODUZIONE RISERVATA